

Nuove dipendenze: dalla relazione oggettuale al collezionismo patogeno

New dependencies: from the objectual relationship to the collecting disease

Giacomo Mangiaracina, Flavia Barili, Marika Nuti, Alessandro Coraci, Lejda Abazi, Lidia Mangiaracina

Riassunto

Le “nuove dipendenze” rappresentano un campo di interesse e di studio in crescente e costante sviluppo in Addittologia e in Sanità Pubblica. Un’area di approfondimento di questa materia riguarda i comportamenti disfunzionali riferiti agli stili di vita, alla gestione del tempo, ai consumi, alle forme di attaccamento, alle difficoltà relazionali, al persino rapporto con gli oggetti della vita di una persona.

L’analisi in oggetto ipotizza la possibilità di sviluppo di forme di dipendenza patogena che si innestano su comportamenti diffusi e normali come quello del collezionare oggetti. Dopo una analisi della relazione oggettuale, gli autori evidenziano le caratteristiche dei processi psichici e le relative influenze ambientali che orientano il comportamento, descritto come relazione complessa tra la persona e l’oggetto, come è possibile riscontrare nella dipendenza dalle sigarette, e descrivono l’area patogenetica della disfunzionalità comportamentale applicata al collezionismo.

La nostra analisi viene completata dalla descrizione di un caso emblematico: Mario Praz, critico d’arte e di letteratura con una forte passione per l’antiquariato e l’arte, che finisce per dominare pesantemente la sua stessa vita. Gli autori ipotizzano pertanto un confine oltre il quale si accede al territorio della dipendenza, permettendo di inquadrare il problema in chiave moderna, che supera il vecchio concetto stigmatizzante di “tossicodipendenza”, approvando la trasformazione dei “Servizi per le Tossicodipendenze” (SERT) in “Servizi per le Dipendenze” (SERD).

Parole chiave: dipendenze, nuove dipendenze, new addiction, SERT, collezionismo.

Introduzione

Per dipendenza patogena si intende una condizione morbosa ad elevato grado di complessità che può generare sofferenza a vari livelli, nell’individuo, nel contesto familiare e in quello sociale. Il termine *Addiction*, usato dagli anglosassoni e oramai diffuso in tutti gli ambiti di studio e di lavoro nel campo delle dipendenze, trova origine nel latino *Addictus*, condizione dello schiavo per debiti e descrive bene la condizione di asservimento.[1]

Summary

The “new dependencies” represent a research area that gains an increasing attention and development in addictive disorders studies and in Public Health. One of the main aspects of this subject is dysfunctional behavior in life style patterns, time management, consuming, forms of attachment, management of relationships, even the relationship between a person and the objects in his life.

This analysis argues about the forms of addiction disease that may take place over normal and common behavior patterns such as collecting. After an analysis of the object relation, the authors put emphasis on the characteristics of the psychological processes and the environment effects that steer the behavior and they can be described as a complex relationship between a person and an object, just as the one that can be found in cigarette addiction. They also describe the patho-genetic area of a dysfunctional behavior referred to collecting.

Our overview ends with the description of an emblematic case: Mario Praz was an art and literature critic with a strong passion for antiques and artworks, which ended up dominating his personal life rather heavily.

Therefore, the authors presume the existence of a margin, outside which the area of dependency begins. Allowing for a modern way of interpretation that overcomes the formerly stigmatizing concept of “addiction”, they endorse that the Italian Health Policy makers are reforming and redefining the “Drug addiction Services” (SERT) as “Addiction Services” (SERD).

Keywords: dependencies, new dependencies, new addiction, SERT, collecting, collectors.

Storicamente, il termine “dipendenza” è stato applicato alle sostanze, come si può evincere dagli enunciati diagnostici del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM-IV TR) dell’American Psychiatric Association, e l’*International Classification of Diseases* (ICD-10) dell’OMS. Entrambi i criteri fanno riferimento ad alterazioni comportamentali e alla perdita di controllo nella relazione con la sostanza d’abuso.

L’ipotesi che un comportamento o una determinata abitudine, protratti nel tempo, possano evolvere in una

Giacomo Mangiaracina

(giacomo.mangiaracina@uniroma1.it)

Facoltà di Medicina e Psicologia, Università Sapienza di Roma.

**Flavia Barili, Marika Nuti,
Alessandro Coraci, Lejda Abazi**

GEA Progetto Salute, Area Ricerca in Psicologia - Roma

Lidia Mangiaracina

Psychologist, St. Mary Hospital, Walla Walla,
Washington State, USA.

forma patogena, è plausibile. Gli adolescenti diventano dipendenti del tabacco persistendo nel consumo di sigarette, prima occasionale, poi periodico. Ciò che rende patologica la condizione di dipendenza è il non poter prescindere dalla sostanza o dal comportamento stesso, con totale perdita della capacità di controllo. Un processo che genera gradi di sofferenza.

Gli aspetti disfunzionali della dipendenza patogena non si sviluppano solo nella relazione che la persona stabilisce con le sostanze ma anche con persone, comportamenti, luoghi, e persino oggetti. Tutte forme di attaccamento riconducibili ad un alterato rapporto con la realtà e con il mondo esterno, riscontrabili nella dipendenza da gioco d'azzardo, da lavoro, da relazioni affettive, da internet o videogame.

La perdita di controllo è legata alla compulsività, all'impulsività e all'ossessività. I pensieri e i comportamenti riferiti all'azione o all'oggetto di dipendenza impegnano la persona per la maggior parte del tempo interferendo con le normali abitudini, le relazioni sociali e affettive.

Forme di dipendenza sono legate anche ad azioni di coping [4], di fronteggiamento dello stress, messe in atto spontaneamente dagli adolescenti. Fumare e bere alcol assumono funzionalità e diventano paradossalmente forme di automedicazione del disagio. Legami e relazioni sono forme di autoprotezione da emozioni intense percepite come minaccia. Prova ne è che il disagio psichico condiziona la libertà di scelta, e predispone a comportamenti di dipendenza, dove la capacità di risolvere conflitti e di gestire l'emotività, risulta compromessa.

Nuove dipendenze

Con il termine *new addictions* [5] o "nuove dipendenze" vengono indicate forme di dipendenza codificate come patogene, in cui non sono implicate le sostanze, ma comportamenti o attività lecite, socialmente accettate, integrate nella vita quotidiana. In alcuni individui assumono caratteristiche patologiche con comportamenti disfunzionali nelle attività, negli stili di vita, nella gestione del tempo, nei consumi, nelle forme di attaccamento, nel rapporto con la realtà, e persino con gli oggetti. Fra le più diffuse *new addictions* si colloca la dipendenza da gioco compulsivo (gambling), da internet (computer, videogiochi,...), da lavoro, da sesso, da relazioni affettive. Si tratta di comportamenti che esprimono un certo grado di patogenicità quando si ripetono con maggiore frequenza e con minore possibilità di controllo, tali da divenire punto focale di ogni azione e pensiero, creando disagi nel lavoro e nella vita sociale.

Un comportamento ritenuto del tutto normale, come la tendenza a col-

lezionare oggetti, va preso in giusta considerazione quando la cura e l'attenzione posta all'oggetto sfociano nell'accaparramento, nell'impiego di ingenti risorse economiche o nell'eccessivo tempo impiegato a reperirlo e a custodirlo nella propria collezione. Ci si pone allora l'ipotesi dello sconfinamento in un ambito di patogenicità, specie quando emergono disfunzionalità familiari, lavorative e sociali, che esprimono aree di sofferenza [6].



Dipendenza come patologia complessa

La dipendenza patogena può considerarsi uno stato morboso complesso, difficilmente individuato e trattato nell'ambito della medicina territoriale, in quanto la formazione specifica degli operatori sanitari risulta del tutto carente. La persona e i suoi comportamenti sono il risultato di una altrettanto complessa interazione fra determinanti biologici, processi psichici e influenze ambientali.

La maggiorparte degli studi delle neuroscienze si concentrano sull'uso e sull'abuso di sostanze, permettendo di comprendere i meccanismi neuronali e il ruolo dei neurotrasmettitori implicati nel processo, con analogie evidenziate anche negli studi sul gioco d'azzardo e sul lavoro compulsivo [7].

Parimenti è anche necessario entrare nel merito dei processi psichici che determinano il comportamento per potere effettuare interventi terapeutici efficaci, attraverso competenze integrate e multidisciplinari [8].

Il contesto, il sistema sociale, le relazioni interpersonali e le influenze culturali hanno un ruolo nello sviluppo dei comportamenti di dipendenza, tenendo conto che la relazione fra individuo e ambiente è biunivoca: il contesto influenza la persona e la persona il contesto [9].

Una problematica complessa richiede dunque un approccio complesso, sistemico e multidisciplinare basato sull'alleanza terapeutica, la capacità di sviluppare con il paziente una relazione di fiducia, di rispetto e di collaborazione, finalizzata alla soluzione di problemi e difficoltà nel trattamento. Si costruisce durante il colloquio per pianificare gli obiettivi e i necessari percorsi per raggiungerli [10].

Dipendenza come relazione

L'uomo stabilisce relazioni necessarie e funzionali con il territorio e i suoi contenuti. La sindrome da sradicamento è emblematica nella rappresentazione del legame fra l'uomo e il suo ambiente. La forza di questo legame è evidente



anche nel mondo animale e vegetale, dove un trasloco può provocare serie difficoltà di adattamento di animali domestici e piante al nuovo ambiente.

Il rapporto con gli oggetti è anche legato ad attribuzioni di significato (l'orologio del nonno, la foto dei cari, il giocattolo dell'infanzia,...) e contrassegna la vita e le radici proprie. Persino il fumatore che chiama la sigaretta "amica" o "compagna", ha stabilito una relazione affettiva con l'oggetto, che assume un'identità rassicurante e significativa.

La perdita di un oggetto caro potrebbe risultare doloroso. D'altro canto, le tradizioni popolari come quelle di fine anno celebrate nel Novecento, hanno educato al distacco affettivo dagli oggetti "vecchi" della propria casa, gettandoli via in una sorta di rito collettivo di apertura al nuovo.

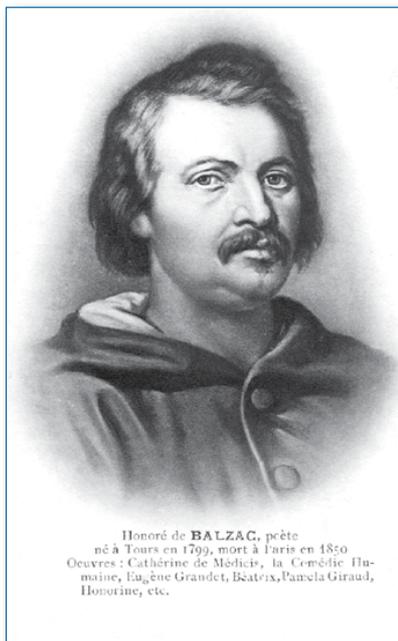
In una dimensione psicoanalitica, gli oggetti collezionati possono assumere significati simbolici per il soddisfacimento di pulsioni. La teoria delle relazioni oggettuali di Melanie Klein [11], permette spunti di riflessione. Lo sviluppo emozionale e interpersonale sarebbe il risultato delle prime esperienze e delle prime relazioni oggettuali del neonato.

La relazione dell'adulto con gli oggetti è condizionata dalla modalità con cui il bambino ha vissuto e si è relazionato con suoi oggetti e con le sue rappresentazioni interiori. In questa cornice si pone attenzione al collezionismo come relazione complessa con l'oggetto, indipendentemente dal suo valore (un tappo di bottiglia ha valore ben diverso da un quadro d'autore) e si vuole pertanto percorrere l'ipotesi che nell'ambito del collezionismo si possano sviluppare elementi di patogenicità, dalla ricerca dell'oggetto all'acquisizione e al suo possesso, legata alla riduzione della tensione come rinforzo per il ripetersi del comportamento, come nel *gambling*, dove il meccanismo della ricompensa può innescare una compulsione a ripetere.

L'oggetto collezionato, le modalità di reperimento e la gestione della collezione svolgono un ruolo importante e vanno a rappresentare le modalità di relazione [12]. Tornando alla sigaretta, è noto il suo valore simbolico, interiorizzato in forma di bisogno. Il fumatore la distrugge e la incorpora in una sorta di cannibalismo tabagico. Ne risulta un oggetto ipersignificante, che si carica dei significati diversi che il fumatore le attribuisce [13].

Collezionismo tra piacere e bisogno

Il mondo del collezionismo è da sempre seguito con grande fascino, interesse e curiosità riguardo sia alla personalità del collezionista che alla scelta degli oggetti collezionati e alla modalità di sistemarli nella propria collezione. Collezionista è chi per passione cerca, raccoglie e mette insieme



oggetti da possedere, impiegando buona parte del tempo nella ricerca, stabilendo relazioni piacevoli e stimolanti con persone, luoghi e situazioni.

Nell'ultimo decennio la passione per il collezionismo si è sviluppata grazie anche ad internet. In rete il collezionista può acquisire oggetti anche da luoghi remoti direttamente da casa sua. Ma il nostro focus non viene posto su cosa si colleziona, ma su chi colleziona.

La figura del collezionista è stata caratterizzata da Honoré de Balzac nell'opera *Le cousin Pons* (1925, p.162) [14] in forma negativa, in cui l'orgoglio è l'aspetto caratterizzante, "per i tesori incomparabili che essi custodiscono con instancabile premura". E in

tal modo descrive: "...vestiti molto miseramente [...] hanno l'aria di non temere nulla; non badano né alle donne né alle vetrine. Camminano così, come trasognanti, le loro tasche sono vuote, il loro sguardo vuoto di pensieri, e ci si domanda a quale specie di parigini appartengono. [...] Sono collezionisti, gli uomini più passionali che esistano al mondo".

Dietro il collezionare emergono significati ulteriori quali:

Evazione: il collezionista si ritira nel suo mondo dove si sente al sicuro, appagato, al riparo dalle delusioni della realtà e dalle responsabilità;

Possesso: prova piacere nel possedere oggetti per lui autentici e attraenti, in modo egoistico (gode nel pensare che sono soltanto suoi);

Espressione: cela parte della sua personalità dietro gli oggetti collezionati, per essere se stesso in un modo personale e segreto;

Compensazione: si sente al sicuro nel suo privato, compensa le gioie di una realtà assai difficile da gestire;

Comunicazione e condivisione: trova nel suo mondo persone con cui condividere la passione, dove è più facile comunicare e scambiare idee, celando una personalità schiva e riservata, che raramente fa sfoggio della collezione in quanto ne è geloso e vuole proteggerla;

Distrazione: si immerge nel suo mondo, si astrae e dirotta i pensieri legati alle difficoltà della vita quotidiana;

Cultura: collezionare oggetti d'arte, di antiquariato, numismatica e filatelia, è conoscenza, rende capaci di collocare l'oggetto nel tempo, con una storia e una vita propria [15].

Ne *"L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica"* Walter Benjamin (1955) [16], analizza gli elementi che caratterizzano la figura del collezionista, l'oggetto della collezione e il luogo. Nella *vision culture* delle collezioni vi so-

no elementi comuni che contraddistinguono i soggetti: lo sguardo, che lega il collezionista al proprio oggetto; l'esposizione, che lega l'oggetto al luogo, e il catalogo, che lega il luogo al collezionista. Per Benjamin, gli oggetti raccolti avrebbero proprietà "magiche", ovvero capaci di influenzare la persona. Sta di fatto che le prime collezioni avvenivano nei luoghi sacri, il cui nesso è quello di appartenere alla santità. La reliquia è un semioforo, qualcosa che viene ipercaricato di senso. L'oggetto collezionato si trasforma e assume valore simbolico, collocato in un proprio spazio. Secondo Bredekamp il luogo originario evolve nella *Kunstkammer* o *Wunderkammer* (camera delle meraviglie), o nelle varie teche: pinacoteca, fototeca, cliptoteca [17].

Il rapporto con l'oggetto è un vedere e un toccare, cosa che normalmente non accade in un museo dove si può solo guardare. Lo sguardo del collezionista è uno sguardo che tocca, come in una dimensione voyerista e feticista, dove gli oggetti sostituiscono qualcosa di sotteso. Nel sistema espositivo lui cerca di creare un ordine, una simmetria, un'idea di centro del mondo.

Goncourt dà minore importanza dall'oggetto rispetto all'insieme destinato a contenerlo, ma per i collezionisti è sempre l'oggetto in sé ad avere un ruolo-guida [18], ed è questo a spingere l'abate Michel de Marolles, grande collezionista delle incisioni di Van Ostade, a realizzarne un immenso e rigoroso lavoro di catalogazione [19].

Le motivazioni che spingono a raccogliere e collezionare oggetti sono molteplici: divertimento, curiosità, cultura, relazioni sociali, investimento. Motivi meno percepibili si trovano nel senso di sé, nella richiesta di attenzione, nel segno di distinzione, nella ricerca di significato o addirittura di immortalità, ove l'oggetto passa attraverso il tempo e manifesta imperturbabile la sua forma e la sua esistenza. È ipotizzabile anche la ricerca di sicurezza e il controllo sul mondo costruito, forse anche un conforto nella vita per colmare paure e insicurezze [20].

La patologia

La passione e l'interesse nel collezionare oggetti possono acquisire una connotazione patologica quando emergono gradi di sofferenza e disagio nell'ambito personale, relazionale e sociale, sotto il dominio della compulsione e della coazione a ripetere un determinato comportamento [21]. La dimensione patologica del collezionismo emerge dunque nelle seguenti situazioni:

Perdita di controllo. Viene meno la capacità decisionale, guidata dalla ripetizione coattiva del comportamento.

Interferenza con la vita personale. La ricerca perma-

nente dell'oggetto si pone al centro dei propri interessi, con un dirottamento di attenzioni, di interessi quotidiani e di tempo verso la ricerca e il possesso.

Interferenza con la vita di relazione. Vengono privilegiate le relazioni sociali affini alla situazione di dipendenza per similarità di interessi, condivisione e contesto sociale.

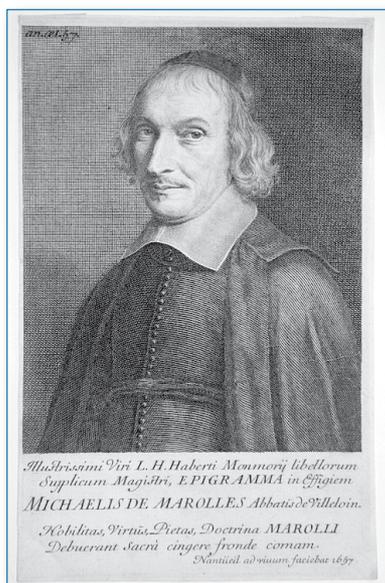
Le persone dipendenti hanno maggiori difficoltà a risolvere conflitti e crisi, e a mantenere relazioni equilibrate. L'oggetto può divenire un supporto a cui ricorrere per alleviare l'angoscia dei momenti difficili. Subbowsky suggerisce una lettura psicoanalitica in cui il collezionare si accosterebbe ad un ritorno alla fase anale, nel periodo della incapacità di controllo nel rilascio delle feci, evento traumatico per il quale il collezionista proverebbe a tornare indietro per porre rimedio al trauma, non solo con il controllo ma anche con il possesso di ciò che aveva perduto [22].

Un'altra condizione è quella dell'ammassare, ovvero del possedere oggetti senza poi ordinarli o sistematizzarli. L'ammassare ha aspetti che si ricollegano alla dimensione psicopatologica del collezionare, ovvero il puro desiderio di possesso. Nella cura della propria collezione emergono anche aspetti di ritualità riguardanti le diverse fasi dalla ricerca all'acquisto, collocazione e ordine. Un aspetto del disturbo ossessivo-compulsivo è l'accaparramento e l'accumulo di oggetti spesso inutili. In alcuni casi l'oggetto può acquistare un valore erotico spostando il problema verso il feticismo [23]. Ricerche sugli aspetti neurobiologici dell'attitudine al collezionismo

ipotizzano la presenza di un'alterazione in un'area del lobo frontale della corteccia cerebrale. Tale ipotesi è stata formulata sottoponendo a risonanza magnetica pazienti che successivamente ad un trauma con lesione focale al telencefalo avevano sviluppato una mania a collezionare. Sono stati poi confrontati con pazienti che pur traumatizzati non avevano subito alcuna tendenza né all'accumulo né al collezionismo. La mania del collezionare si esprimeva nella raccolta di oggetti più diversi e di facile reperibilità e nell'accumulare scorte alimentari. Caratteristiche del comportamento di questi pazienti sono state ritrovate negli esperimenti su un gruppo di ratti nei quali l'accaparramento non era influenzato dalla deplezione delle riserve ma dipendeva dall'impulso ad accumulare oggetti [24].

Un caso emblematico: Mario Praz

Mario Praz, critico d'arte e di letteratura, traduttore e giornalista è considerato uno dei maggiori uomini di cultura del nostro Paese, ma anche dei collezionisti italiani. Della



sua casa rimane oggi un museo. Nato nel 1896 da famiglia benestante con rivendicazioni di nobiltà da parte di madre.

Dopo la morte del padre si trasferisce in Italia con la madre. Significativo è il rapporto con la madre, idealizzata e posta a simbolo di bellezza ed eleganza. Laureato in Giurisprudenza, poi in Lettere, trascorse alcuni anni in Inghilterra dove insegna letteratura italiana all'università di Manchester, fino a quando ottenne la cattedra in Letteratura inglese all'università di Roma.

Il secondo matrimonio della madre, avvenuto in adolescenza (1912), lo visse come una sorta di tradimento. I rapporti con il patrigno furono formali, ma con lui il giovane Mario intraprese i primi viaggi in Europa. Il rapporto si incrinò quando, dopo la morte della madre, il patrigno decise di sposare la governante. Praz non lo accettò e lo visse come un disonore nei confronti della madre. Perciò riscrisse la sua biografia tentando di cancellarne la memoria [25]. Anche il suo matrimonio con una donna amata e anch'essa idealizzata a simbolo di bellezza, naufraga dopo qualche anno. Da una intervista alla dott.ssa Maria Rosaria Rosazza, attuale curatrice del museo "Mario Praz", ci è noto che il marito la fotografava ponendo attenzione ai dettagli, cercando di riprodurre gli ideali di bellezza, di dolcezza ed eleganza che trasparivano dalla persona e dall'espressione. Ingaggiò persino un artista per eseguire un ritratto della moglie ma non ne fu soddisfatto.

Anche il rapporto con la figlia andò in crisi trasformandosi in delusione per non poter condividere con lei interessi e passioni. Lei non nutriva alcun interesse per le attività del padre, che decise di vendere la collezione allo stato per non lasciarla in eredità.

Il contratto prevedeva che gli oggetti presenti nella casa dovessero mantenere la loro posizione nella quale erano stati da lui collocati.

Nella biografia ufficiale Praz viene presentato come uomo di spirito, dotato di *humor*, che amava circondarsi di persone alla sua altezza per dialogare e dilettersi in discussioni e argomentazioni, frequentatore di salotti letterari, amante del cinema, del teatro, di viaggi, spesso invitato a presiedere giurie. Tuttavia ciò contrasta con la testimonianza raccolta da un suo allievo. Sembra che nell'ateneo romano lo considerassero una sorta di menagramo, al punto da non pronunciarne neppure il nome. Per tutti era "il professore". L'isolamento, l'invecchiamento, e forse le delusioni amorose, lo indussero infine a ritirarsi sempre più nella sua casa attorniato dai suoi oggetti, acquistati da antiquari di mezza Europa, con tutto il denaro di cui disponeva, sacrificando anche quello per la sussistenza. Nonostante

il grande valore dei suoi oggetti, viveva praticamente "in povertà".

Praz rappresenta un caso emblematico in cui la passione per il collezionismo sconfinava nel territorio della dipendenza, caratterizzata da compulsività e ossessività. La ricerca degli oggetti era divenuta al centro della sua vita. Con i suoi "fedeli oggetti" si sentiva protetto da una realtà difficile da gestire sul piano relazionale e affettivo.

Dalle informazioni raccolte si ha l'impressione che anche la moglie venisse considerata una sorta di "oggetto da collezione". Praz era ossessionato dalla bellezza e la contrapponeva alla caducità della vita e del corpo, perciò nel collezionismo ricercò il senso dell'immortalità, dell'oggetto che attraversa il tempo e mantiene immutato la propria forma e la propria esistenza. L'oggetto è opera d'arte e simbolo di eternità, e la casa diventa museo, dove ogni cosa trova spazio e posizione.

Per non alterare la bellezza e il valore delle cose, dormiva su una brandina, in un angolo di corridoio della casa, e consumava i suoi pasti su un piccolo scrittoio, nell'unico punto luce della casa, in fondo al corridoio, appoggiato alla finestra del balcone, da dove è possibile osservare i tetti di altre case. Forse in questo modo, con la sua casa alle spalle, spiava il mondo altrui.

La ricerca continua e affannosa, e l'acquisto di svariati oggetti, lo portarono a dilapidare un patrimonio, oltre le sue stesse possibilità. Si indebitò e non riusciva neppure

a pagare l'affitto. La collezione è ormai al centro di ogni interesse. Trascurò gli affetti e la vita sociale, ritirandosi nel suo mondo, instaurando un linguaggio silenzioso e profondo con mobili e oggetti, ammirandone la bellezza e il loro esistere.

La disposizione degli arredi nella casa, oggi visitabile, appare un esempio di gusto e al contempo di evidente maniacalità. Ogni oggetto esprime una sintonia con mobili e suppellettili, creando relazioni e legami simbolici, collocati con rigore millimetrico. Il testamento di Praz infatti venne rispettato e dunque tutto rispetta la collocazione originaria, come se le cose trovassero senso e significato solo in quell'interno.

Oggetti e ambiente sono collegati in modo inseparabile. Ogni cosa ha la sua storia e rivive con un ruolo preciso, occupa un particolare posto, riveste un particolare significato, comunica emozioni, conserva la memoria del passato. Per Praz la casa era ambiente di vita per eccellenza: "L'ambiente diviene un museo dell'anima, un archivio delle sue esperienze" [26]. Le centinaia di acquerelli di interni di case nobiliari, patrimonio del museo, spiegano in parte il termine di "casa della vita".



Conclusioni

Nell'ampio spettro delle cosiddette "nuove dipendenze" è possibile ipotizzare frange di patogenicità nell'ambito della comune propensione a collezionare oggetti? I comportamenti e le relazioni disfunzionali riferiti ad attività, stili di vita, gestione del tempo, consumi, autopercezioni, stili di attaccamento, rapporti con la realtà e con il mondo esterno, portano ad ipotizzare forme di relazione complesse tra la persona e gli oggetti dove il confine tra "passione" e comportamento disfunzionale risulta labile.

È osservazione comune l'instaurarsi di legami affettivi con gli oggetti della vita di ogni individuo, dalle cartoline alla penna del nonno.

È dunque inevitabile l'attribuzione di significato agli oggetti che si possiedono o di cui si va in cerca. Si potrà parlare di dipendenza allorquando emergono aspetti compulsivi, ossessivi e impulsivi del comportamento che inducono alla perdita del controllo, dove pensieri e comportamenti sono concentrati sugli oggetti, la cui ricerca catalizza l'attenzione e i desideri per gran parte del tempo interferendo con le normali abitudini, con le relazioni sociali e affettive. Questa descrizione sembra emergere nel caso descritto, emblema di come sia possibile travalicare il confine di significato emotivo e affettivo di un oggetto alterando le normali relazioni sociali e relazionali, sostituite dal mondo oggettuale.

Questa analisi vuole aprire la strada ad ulteriori ricerche che pongano maggiore attenzione alla relazione tra la persona e l'oggetto, come nel caso eclatante della relazione oggettuale e affettiva tra il fumatore e la sua sigaretta, ponendo il focus sulle forme disfunzionali di questa relazione, che definiscano in modo più approfondito, possibili forme di collezionismo "patogeno" da annoverare tra le

nuove dipendenze, e di conseguenza sviluppare ipotesi di trattamento, come negli ultimi anni è avvenuto per il gioco d'azzardo e lo shopping compulsivo.

In questa visione è da approvare il nuovo ruolo e la rinnovata organizzazione dei servizi territoriali per le tossicodipendenze (SerT), che per decenni hanno stigmatizzato il "tossico" e settorializzato il campo terapeutico. Nel descrivere e sviluppare questo tema del tutto atipico e un po' estremo si vuole incentrare l'attenzione della Sanità pubblica verso politiche della salute che prendano in seria considerazione la modifica già effettuata dalla FederSerD (ex FederSerT), ossia quella di proseguire nell'orientamento dei servizi per le Tossicodipendenze verso i servizi per le Dipendenze (SerD).

La differenza è sostanziale perché presuppone una totale ristrutturazione del sistema con l'acquisizione di nuove professionalità che affrontino la Dipendenza a tutto tondo, come patologia dominante del nostro tempo, nelle sue diverse espressioni: tabagismo, disturbi del comportamento alimentare, gambling, sex addiction, lavoro-dipendenza, internet e ogni forma di relazione patogena come anche illustrata nelle sue forme essenziali in questo studio. ■

Disclosure: Gli Autori dichiarano l'assenza di qualsiasi tipo di conflitto di interesse.

BIBLIOGRAFIA

- Mangiaracina G. *Curare il Fumo*. EDUP editore, Roma, 2003.
- American Psychiatric Association. *DSM VI-TR Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. A cura di Andreoli V, Cassano GB, Rossi R, Milano, Elsevier, 2003.
- World Health Organization ICD-10. *Classification of Mental and Behavioural Disorders Clinical Descriptions and Diagnostic Guidelines*. Ginevra 1992.
- Taylor SE. *Health Psychology International Edition*. Mc Granw-Hill Education, 2006.
- Caretti V, La Barbera D. *Addiction. Aspetti biologici e di ricerca*. Milano, Raffaello Cortina, 2010.
- Scafidi Fonti GM. *Il percorso Psicodiagnostico. Aspetti teorici e tecnici della valutazione*. Franco Angeli, Milano 2004.
- Rosenzweig MR, Leiman AL, Breedlove SM. *Psicologia biologica*. Casa editrice Ambrosiana, Milano, 1998.
- Galimberti U. *Dizionario di Psicologia*. Ed. UTET, 2006
- Bronfenbrenner U. *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino. 1986
- Rollinick S, Miller WR. *Il colloquio motivazionale*. Ed. Erickson, 2004
- Hughes JM. *La psicoanalisi e la teoria delle relazioni oggettuali in Melanie Klein, W.R.D. Fairbairn e D.W. Winnicot*. Astrolabio Ubaldini 1991
- Asseger H. *The exclusion of the other. A clinical contribution to an object relations theory of obsessional defence*. The International Journal of Psycho-Analysis, Dec. 2006 (pt6) 1291-1309.
- Lesourne O. *Il grande fumatore e la sua passione*. Raffaello Cortina editore, Milano 1986
- Balzac H. *Le Cousin Pons*, Paris 1925
- Mc Kinley MB. *The psychology of collecting*. The International Journal of Psychology, 2006 p.183-201.
- Benjamin W. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1955.
- Bredenkamp H. *Il richiamo di antichità e il culto della macchina: la Kunstammer e l'evoluzione della Natura, Arte e Tecnologia* (Allison Brown, traduttore) (Princeton: Marcus Weiner) 1995
- Goncourt E. *La casa di un artista*, a cura di Briganti B., Sellerio Editore Palermo, 2005
- De Marolles M. *Livre des peintres et des graveurs*, Parigi 1677
- Beackeland F. *Psychological aspects of art collecting*. Psychiatry, 1981 44: 45-59.
- Caretti V, La Barbera D. *Le nuove dipendenze diagnosi e clinica*. Ed. Carocci, Roma. 2009
- Subkowsky P. *On the psychodynamic of collecting*. The International Journal of Psychoanalysis, 2006, 87(2) 383-401.
- Celani D. *A structural analysis of the obsessional character*. The International Journal of psychoanalysis, June 2007 67(2) 119-140.
- Anderson SW, Damasio H, Damasio R. *A neural basis for collecting behaviour in humans*. 2005 Brain 128: 201-212.
- Riccio B. *Lettere sull'antiquariato di Mario Praz e Luigi Magnani*. Ed. Alemandi 1997.
- Praz M. *La filosofia dell'arredamento*. Longanesi, Roma 1945